

FRANCIA. Il premier si candida: «Sarò un riformatore tranquillo». Emmanuelli in pista

# Balladur fa rotta sull'Eliseo «Presidente di tutti»

Balladur entra ufficialmente in campo nella corsa all'Eliseo proclamandosi campione di una «riforma senza frattura o rottura». «Non sono candidato di un partito» insiste indossando i panni del «tecnico» anziché quelli del politico di parte. I sondaggi lo danno vincitore senza fatica tanto che il «Canard Enchaîné» scherza «Ma vale la pena di andare a votare?». Intanto in casa socialista con Henri Emmanuelli diventano tre gli aspiranti candidati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GIBBERO

PARIGI Rigido come una statua impassibile ieratico l'emozione tradita solo dalle mani poggiate a palmo aperto sulla scrivania come se vi fossero inchiodate. Edouard Balladur ha ufficializzato con una dichiarazione di 8 minuti in diretta tv la sua candidatura alle presidenziali in cui il 23 maggio e 7 aprile prossimo i francesi sceglieranno il successore di Mitterrand. A tu per tu con la telecamera chiuso in un studio nella sede del governo con sullo sfondo gli stucchi e le dorature senza giornalisti o intervistatori impiccioni. Ci si chiede se più avanti accetterà il «vero dibattito» che gli ha immediatamente chiesto il rivale Chirac magari in tv all'americana.

Si è presentato come il «riformatore tranquillo» l'uomo al di fuori delle risse che si sente candidato naturale a passare direttamente da palazzo Matignon dove è a capo del governo all'Eliseo. «Riformare senza fratture né rotture» la parola d'ordine. «Magia. La chiave con cui si presenta agli elettori. Uscita ad un appello alla «riconciliazione dei francesi» ad un impegno a «convincere suscitando l'adesione grazie al dialogo con tutti» a «raccolgere il più gran numero possibile nella tolleranza nell'apertura e nel rispetto di tutti».

**Quello finale con Chirac?**  
È un uomo di parte esponente del partito gollista il capo del governo espulso dalla maggioranza di centro-destra che ha stragiocato alle elezioni del 1993. Ma significativamente ha tenuto ad insistere «Non sono candidato di un partito». Anche perché se mai c'è stata

un'elezione presidenziale francese in cui i partiti in quanto tali si rivelano incapaci di condizionare non solo l'esito ma neanche le candidature è questa. Il più importante dei partiti della maggioranza di destra l'RFPR gollista ha a questo punto due candidati Balladur e Chirac che potrebbero addirittura fronteggiarsi nel duello finale del secondo turno. L'UDF centrista di Giscard d'Estaing è l'unico partito che potrebbe schierarsi quasi tutto dietro Balladur ma avrà anch'esso almeno un candidato dichiarato Charles Millon e un altro potenziale Raymond Barre. I verdi ne hanno addirittura tre i socialisti dopo la rinuncia di Delors che pure era tutt'altro che candidato «di partito» in senso stretto con l'entrata in lizza ieri del segretario Henri Emmanuelli dopo i pronunciamenti di Lionel Jospin e di Jack Lang ne hanno tre dichiarati oltre a quelli ancora potenziali. Nessuno «macchina di partito» ne della maggioranza né dell'opposizione. È in grado di garantire un sostegno deciso il voto compatto di tutti i propri elettori. Ed è aleatorio anche il possibile sostegno «traversale». Alle europee dello scorso anno la lista Baudis, quella che più rappresentava la maggioranza con cui governa Balladur aveva avuto poco più del 20% dei suffragi. Mitterrand potrebbe essere benissimo l'ultimo presidente «di partito». Stavolta la corsa segue altre logiche e regole.

Balladur stando ai sondaggi dovrebbe già essere all'Eliseo. Basti tutti distanziandosi sia al primo che al secondo turno. Tanto che il numero del «Canard Enchaîné» in

edicola ieri titolava sardonicamente in prima pagina «Sarà Balladur la pena di andare a votare?». Ma sono in molti ad avvertire che le cose non sono così scontate come appare. Che il responso dei sondaggi si traduca automaticamente in responso delle urne «non è evidente» come si dice in francese. Innanzitutto alla luce della tradizione delle presidenziali francesi dove spesso il favorito ha finito per essere sconfitto. È un esperto come Alain Peyrefitte lo stenografo di De Gaulle a ricordare che nel '69 tre mesi prima delle elezioni il favorito era Poher non Pompidou nel '74 nessuno si attendeva che Chaban Delmas il premier più popolare della V Repubblica fosse battuto al primo turno dal centrista Giscard d'Estaing tre mesi prima delle elezioni del 1980 nessun sondaggio dava Mitterrand vincente su Giscard tanto meno nel 1988.

### Tre scommesse

Una delle scommesse di Balladur che andrà verificata è che la Francia non vuole rischiare sconvolgimenti discontinuità. Si addice al temperamento di un uomo cui si attribuisce la massima «Ho orrore per i conflitti». «L'uomo che fabbrica la calma». Ha definito Catherine Nay l'autrice de «Il Delfino» e il «Reggente» la biografia parallela dei fratelli-collégi Balladur e Chirac che lo scorso autunno aveva preannunciato il duello centrale di queste presidenziali: «Una definizione che mi piace». È indetto che per cambiare la società bisogna essere capaci di suscitare adesione. Qualcuno ne ha dedotto che finire in una forma discreta di «immobilismo» la sua risposta in un'intervista. «Lui all'Eliseo sarebbe la Francia in pigiama per sette anni» lo stato d'animo che è stato riassunto ieri nella reazione dei giovani socialisti.

La seconda scommessa è puntare alla «naturalità» del passaggio da una all'altra carica istituzionale. «Abbiamo lavorato molto al servizio di tutti i francesi e soprattutto di quelli per i quali la vita è più dura» ha detto ieri rivendicando la paternità della ripresa economica pur dovendo far attenzione a



Il primo ministro francese Edouard Balladur annuncia ufficialmente la propria candidatura. Gaillard/Ansa

sia pure affrettato a coloro che non sentono affatto di venire beneficiati a quella che il concorrente gollista che lo sfida «da sinistra» Jacques Chirac definisce la «metà della popolazione francese che non viene né ascoltata né difesa». Così come disingolato com'è il suo governo dagli «affaires» su cui indagano i giudici della magistratura francese era obbligato come ha fatto ieri a farsi campione della «re-staurazione della morale civica». Ma c'è chi gli risponde evolvendo il rischio che l'esplosione sociale che la Francia ieri o sta ancora più terribile se all'Eliseo ci sarà Balladur anziché qualcun altro in grado

La terza scommessa è puntare tutto al centro occupando lo spazio moderato europeista di rigore economico che avrebbe dovuto contestare centomila per cento contro a Jacques Delors se questi si fosse candidato. Una terza scommessa strettamente collegata e indossare i panni del «tecnico» che sa gestire le dure leggi dell'economia evitando rotture «anziché del politico di parte».

Anche questo si attaglia al suo temperamento. Restava sempre un osservatore distaccato. Non si comprometteva mai. Era programmato per riflettere prima di parlare e per parlare il meno possibile. Di

re qualcosa ricorda Pierre Coussy uno di coloro che negli anni '80 avevano studiato con lui all'ENA, l'università della pubblica amministrazione in cui si è formata la classe dirigente della Francia contemporanea. Gente che ha studiato per essere a capo di una grande impresa pubblica di un organismo specializzato di un ministero o dello staff che fa funzionare il governo o l'Eliseo. Come è appunto il caso di Balladur che questo nel corso di fine studi del suo corso al Consiglio di Stato viene scelto da Pompidou come suo consigliere sociale passa all'industria privata diventa ministro del

EDOUARD BALLADUR	28-29%
CANDIDATO SOCIALISTA (?)	18-20%
JACQUES CHIRAC	15-17%
RAYMOND BARRE	6-5%
JEAN-MARIE LE PEN	10-11-5%
PHILIPPE DE VILLIERS	8-9%
ROBERT HUE	6-6-5%

59% 41%  
65% 35%

Un po' demagogica, un po' elitana, per Martinet la sinistra è tornata indietro di 25 anni

## «Questa gauche è ormai piena di rughe»

A colloquio con Gilles Martinet per provare a districare la matassa delle elezioni presidenziali francesi. Le difficoltà della sinistra nel trovare un leader e una linea, l'eredità dei due settennati di Mitterrand, le possibilità di essere almeno presenti al secondo turno. Il problema del rapporto con il centro e quello del vuoto lasciato da Delors. Un segno positivo ricerca e riflessione, fuori dai partiti hanno ripreso vigore

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

sta alle legislative del '93 e alle europee del '94 stanno rinascono le divisioni di ventinove anni fa.

**Si riferisce al '69, -annus horribilis-. Gaston Defferre, campione socialista, intascò un misero 5 per cento al primo turno delle presidenziali.**

Esattamente fu una bastonata storica dalla quale si svilupparono due tendenze che ritroviamo oggi. La prima andava a sinistra sempre più a sinistra fino ad accettare l'intesa con il Pcf. Era una sinistra parolante dai toni acuti e protestanti. La sinistra di Guy Mollet che ha sempre accoppiato il trionfo del discorso al cinismo della pratica. La seconda tendenza fu invece quella che prese il nome di «deuxième gauche» l'altra sinistra. Aveva forte ispirazione cristiana. Il suo zoccolo duro era la Cfdt il sindacato cristiano. Era una sinistra ostile alla paritocrazia voleva fare politica «autonoma» ideologicamente gli attoni socialisti.

**Dov'è, oggi, questa «deuxième gauche»?**  
Sarebbe stata quella incarnata da Jacques Delors e che qualcuno

penza potrebbe seguire Raymond Barre. Il Ps di Emmanuelli e Fabus va a sinistra 35 ore di lavoro settimanale a salario immutato e altre demagogie di questo genere. Non è per ragioni private che Delors ha rinunciato. È che questo Ps e i suoi ministri dei centristi che non si sarebbero staccati da Balladur gli avrebbero negato i mezzi per attuare la sua politica. Ma c'è anche un'altra cosa. Questa sinistra di ispirazione cristiana ama testimoniare ma detesta agire.

**Non accuserà Delors di essere unocaldasidde?**

Certo che no figuriamoci. Ma attenzione la Commissione di Bruxelles che Delors ha guidato con tanta maestria è un organismo di proposta non di governo. E tutta la sua carriera nazionale l'ha per corso nelle vesti di «esperto». Delors non è mai stato eletto non ha mai affrontato una campagna elettorale. Anche qui c'è una ragione della sua rinuncia.

**I limiti di questa due sinistra sono dunque: demagogia e opportunismo nella prima, disprezzo per la lotta politica nella seconda.**



Arturo Patten

Proprio così. Sono diletti che si vedono soprattutto nei momenti di crisi. Nel '69 come oggi. E che sono più importanti degli uomini e delle loro qualità. Sono di cultura riformista nei decenni. Sono secondole e seppure meglio (la cultura) che regna a sinistra.

**C'è modo di uscire?**  
È evidente che in questa sinistra una nuova visione della società. Devo dire però che è un periodo in cui si sta in attesa e proprio come all'inizio degli anni '70. Le analisi sociali si susseguono sui pubblici toni tonificanti di libri. Penso a Henri Rousvillon a Emmanuel Le Roy Ladurie.

ca prelettorale. Chirac guarda a sinistra perché sa che è un elettorato orfano. Ma non c'è dubbio che gente come Philippe Seguen cerca strade nuove di solidarietà sociale e coesione nazionale.

**Siamo però all'elaborazione intellettuale e teorica?**

Ma quando mai una novità è uscita da un partito politico? Non ne conservo memoria. I partiti esercitano il loro ruolo per verificare la fattibilità di, le cose dette e scritte da intellettuali e ricercatori politicamente irresponsabili nel senso che non rispondono a nessun potere del loro operato. Nel parlarsi caro amico non c'è mai stata un'atmosfera propizia all'immaginazione.

**Lei sostiene quindi che si sta preparando una fase nuova, al di là degli appuntamenti elettorali.**

Sì credo che sia in atto una riflessione che nutra i partiti politici nel futuro. Sa non è con i fatti che si risolvono i problemi. Le elezioni non sono il fine ultimo. Non è certo con un allezzerio con Barre in Francia con la Lega in Italia per dire una che la sinistra riempire il suo vuoto di proposte.

**Questa «deuxième gauche», che Mitterrand ha sconfitto o assorbito, avrebbe avuto qualche nuova possibilità con Delors?**

Conosco Delors di quarant'anni è un amico e lo sono. Ma è chiaro che la sua forza è stata nella sua condotta morale e un uomo variegato. È un tipo innamorato della «deuxième gauche» che accetta la lotta per il potere solo in quanto male necessario. E poi ci rappresenti il peccato del socialismo. Con questo atteggiamento non si va lontano.

**La lezione di Mitterrand e quella opposta.**

Si ma con il limite del cinismo e dell'opportunismo il Ps è stato dominato a lungo da Mitterrand e ha contrariamente a Delors non si è mai interessato a idee e progetti. Ha sempre avuto uno stile napoleonico il potere per il potere. Prenderlo e poi vedremo il problema è che lui accompagna va questo atteggiamento con una straordinaria elasticità e abilità. I suoi emulhi più giovani quelli della sua scuola non è detto abbiano le stesse doti. Sono fermi al realismo del potere.

**Forse e per questo che manca ancora una riflessione seria sul doppio settennato di Mitterrand alla testa del paese. Si potrà fare solo quando la sinistra sarà del tutto all'opposizione.**

Si può già dire una cosa è straordinario che dopo questo doppio settennato di un socialista le disuguaglianze in Francia anziché diminuire sono aumentate. E la prova di quello che dicevo. Mitterrand è abissismo nel conquistare il potere ma poi non padroneggiare i processi sociali. Le contraddizioni. Non sempre una direzione allo sviluppo del paese.

**E l'altra sinistra, quella più progettuale, e uscita di campo assieme a Jacques Delors. Non resta che rassegnarsi ad una sconfitta, e che sia la più onorevole possibile?**

Impossibile far previsioni oltre me si dalle scritte. Ma è un fatto che al vertice del Ps non digerisce la candidatura di Jospin che una buona parte del Ps non vuol sentir

parlare di Lang che a sinistra vi sono già un candidato comunista e tre ecologisti e non si va qui anti socialisti. Potrebbe anche volerci dire che siamo alla vigilia della rinascita. Bisogna morire per rinascere. Toccare il fondo. E il Ps di Mitterrand può sparire solo con la scelta di scena del suo capo e l'indole.

**Un pronostico?**

È presto lo ripeto. Sa cosa c'è di de nel '69? Guy Mollet leader della Sfo propose Antoine Pinay. I socialisti avrebbero dovuto votare per il centrista dei centristi ma che con la sinistra non aveva mai avuto niente da spartire. Proprio come Barre. Ma Pinay disse di no che non ci stava. E allora è stato che un socialista doveva pur presentarsi al primo turno si mandò avanti Gaston Defferre. Si bussò quel suo misero 5 per cento e il secondo turno si ritrovavano due della destra Pompidou e Poher. Vinse il primo sebbene vi fosse l'indicazione ufficiosa di Mollet di votare per Poher. Questo può dire che certe minestre nate in cucina rusciano altrettanto male.

**Ma cosa si può inventare, a chi si può ricorrere per evitare che tutto il potere vada alla destra?**

L'idea che tutto qualsiasi cosa persona sia meglio di Balladur esiste. Con Balladur si entra nella Francia una «cappia di piume» che non ci stava. E allora è stato che un socialista doveva pur presentarsi al primo turno si mandò avanti Gaston Defferre. Si bussò quel suo misero 5 per cento e il secondo turno si ritrovavano due della destra Pompidou e Poher. Vinse il primo sebbene vi fosse l'indicazione ufficiosa di Mollet di votare per Poher. Questo può dire che certe minestre nate in cucina rusciano altrettanto male.